

## Nuove prospettive per le lingue preromane della cerchia alpina\*

ALESSANDRO MORANDI\*\*

In questa sede verrà presentato, in forma necessariamente concisa, un rinnovato status della problematica relativa alle lingue preromane documentate nell'Italia Settentrionale padano-alpina, con la propaggine "ligure" attestata fra le province di La Spezia e di Massa-Carrara. L'argomento "veneto", o "venetico" come si preferisce dire nel menzionare la lingua degli antichi Veneti, non è oggetto della presente disamina in quanto argomento di non diretto interesse e, comunque, ben definito e tenuto sotto controllo nella esegesi linguistica<sup>1</sup>; il *Venetorum angulus*, va segnalato tuttavia, fornisce sempre più dati per la parentela, anche se distanziata, con il latino.

Una precisazione in partenza va fatta per ciò che riguarda la terminologia designativa; questa infatti risente, nell'uso che se ne fa, di vecchi errori e denuncia il perdurare di un equivoco di base: vale a dire che tutte le lingue di cui tratterò nella presente sede abbiano a che fare con l'etrusco, lingua peraltro che intendo richiamare per certi specifici argomenti, in particolare per scrittura e rapporti diretti con il retico.

L'equivoco, di cui sopra, è dovuto all'affermarsi del termine "nord etrusco" designante la documentazione epigrafica dell'Italia Settentrionale. Certamente non v'è dubbio che le scritture di Veneti, Celti - "Leponti", "Liguri" e Galli -, Camuni e Reti abbiano avuto a che fare con un modello, anche molto antico, di derivazione etrusca; si pensi alla interpunzione sillabica presso i Veneti, trasmessa senza alcun dubbio in pieno VI sec. a. C. dallo scriptorium veiente. In tal modo intendeva il Mommsen (anche se allora molti problemi di decifrazione erano ancora aperti, compreso quello della citata interpunzione sillabica) con il suo saggio del 1853, *Die nordetruskischen Alphabete*<sup>2</sup>. Purtroppo, come detto, ne sono derivati dei gravi equivoci, per cui può capitare di leggere che una iscrizione camuna recentemente acquisita venga addirittura definita "etrusca". Dopo la pubblicazione del mio *Epigrafia Italica*, nel 1982, ho sempre insistito sulla necessità di precisare la terminologia: "nord etrusco" deve esprimere esclusivamente la nozione che una scrittura dell'Italia Settentrionale è di derivazione etrusca, limitando il termine "nord etrusco" all'occorrenza, verificata, di influenze da città etrusche dell'Etruria Settentrionale, come Chiusi, influenze che si rilevano certamente nella scrittura dei Veneti e, in qualche modo, in quella dei Celti più antichi (ma i problemi, appunto, in questo caso sono ancora molti). Poiché le scritture dei popoli dell'Italia antica preromana si offrono con grande ricchezza, coerenza e anche aspetti di interscambiabilità, da una epigrafia "italica", che riguarda anche la Sicilia, può benissimo derivare

\* Il presente testo corrisponde, con qualche cambiamento di modesta entità, a quanto da me esposto nel corso della conferenza tenuta a Grosio il 23 luglio corrente anno. Ringrazio nella persona del Dott. Gabriele Antonioli l'Istituto di dialettologia e di etnografia Valtellinese e Valchiavennasca, così come gli altri Enti di Grosio, per il cortese invito. Sono grato, come tante altre volte, alla Dott. ssa Raffaella Poggiani Keller per tutti gli aiuti prestatimi e per i molto proficui scambi di idee.

Sono qui utilizzate le seguenti abbreviazioni bibliografiche: *CII* = A. FABRETTI, *Corpus Inscriptionum Italicarum*, Torino 1867; *PID* = J. WHATMOUGH, *The Prae-Italic Dialects of Italy*, II, Hildesheim 1968 (ristampa anast. ediz. 1933); *St. Etr.* = *Studi Etruschi*; *TLE* = M. PALLOTTINO, *Testimonia Linguae Etruscae* (2a ediz.), Firenze 1968.

Al fine di ovviare a difficoltà di ordine tecnico-tipografico si è preferito rendere i segni greci per *theta*, *phi* e *khi* con le consonanti seguite dall'aspirata: *th*, *ph* e *kh*. La sibilante, definita nell'ambiente etruscologico come "sade", è resa con *s'*.

\*\* Etruscologo e docente di lingue dell'Italia pre-romana presso l'Università La Sapienza di Roma

<sup>1</sup> Fra i molti lavori restano fondamentali: G.B. PELLEGRINI - A.L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, I-II, Padova 1967; G. FOGOLARI - A.L. PROSDOCIMI, *I Veneti Antichi*, Padova 1988.

<sup>2</sup> Th. MOMMSEN, *Die nordetruskischen Alphabete*, in *Mitteil. d. Antiq. Gesellschaft*, VII, Zürich 1853.

per tutta l'estensione della Penisola una suddivisione in "nord italico", "centro italico" e "sud italico"; pertanto da tempo suggerisco che "nord etrusco" venga sostituito da "nord italico", con la riserva mentale di una introduzione nel comparto italico anche degli Etruschi come si intendeva nell'800 e come in effetti viene esplicitamente ammesso dal Fabretti nel suo *Corpus Inscriptionum Italicarum*, del 1867, ove si ha una estesissima silloge di iscrizioni etrusche.

Nel quadro che qui si vuole delineare delle lingue parlate nell'Italia Settentrionale, in particolare nella cerchia alpina e, come detto, in Liguria-Lunigiana-Alta Toscana, si prospetta la necessità di isolare lo strato cosiddetto preindoeuropeo (termine ambiguo e insidioso che non tiene conto di dati linguistici, noti da decenni, se non da secoli, di eccezionale rilevanza, da me riproposti in numerosi lavori dagli inizi degli anni '80) rappresentato dal retico, dall'etrusco e dal ligure, linguaggi ai quali vari autori associano – erroneamente, va subito precisato – il camuno. Sul "ligure" si è scritto molto, ma senza giungere a conclusioni di una certa consistenza per la sua definizione; tutto si riduce a qualche base toponomastica, ad es. il nome stesso delle Alpi, il nome *Bodincus* del Po, e a qualche suffisso, tipo *-melo-*, *-asco-*, mentre altre basi risultano chiaramente celtiche; allo stesso modo intere serie lessicali attribuite al ligure non danno alcuna possibilità di qualifica della lingua; semmai, vedremo con le iscrizioni, anche esse orientano verso il mondo celtico.

Le iscrizioni rinvenute nell'area effettivamente definita come ligure nelle fonti storiche (vd. la ripartizione augustea in regioni) e comunemente accolte come tali, sono ripartibili in due gruppi, quello di Nizza-Cimiez (*Cemenelum*) e quello della Liguria - Lunigiana - Alta Toscana. Il primo gruppo, costituito da tre iscrizioni lapidarie<sup>3</sup>, è oramai fuori causa trattandosi di falsi creati sul posto per accreditare una rilevanza storica del centro individuato presso Nizza; con esse sembra che si voglia rimarcare, con la vicinanza all'etrusco, il carattere anindoeuropeo del ligure, del resto secondo la communis opinio di allora e anche dei nostri tempi. Altre iscrizioni, graffiti vascolari e oggetti non altrimenti qualificabili, risultano di ben scarso valore<sup>4</sup>. Il secondo gruppo di iscrizioni "liguri" è rappresentato dalle quattro stele o statue-menhir di cui ci si è molto e proficuamente occupati negli ultimi lustri; ad esse in effetti, almeno in una accezione geografica, bene si adatta la definizione di "liguri". I quattro manufatti recano brevi testi sulla cui natura linguistica c'è oramai un concorde orientamento: si tratta di lingua celtica, in una fase peraltro di alta antichità, dovendosene porre la cronologia al VI sec. finale per tutto il gruppo. In particolare l'iscrizione della statua-menhir di Zigzagò (La Spezia)<sup>5</sup> (Fig. 1), *Mezu Nemusus'*, segnala un indoeuropeismo totale nel prenome *Mezu* e nell'appositivo *Nemusus'*, forse il patronimico con terminazione *-u-s* che ha regolari riscontri in iscrizioni galliche della Padania<sup>6</sup>. *Mezu* manifesta il passaggio in assibilata della base *\*medh-* del "provvedere, governare", cfr. lat. *medeor*, gr. *médomai*, osco *meddis*, titolo magistratuale, etrusco *methlum* "governo". La terminazione *-u* è comune nell'onomasticon "leponzio" (il termine va così proposto, trattandosi di una indicazione del tutto convenzionale in riferimento ad una entità culturale e linguistica di ambito sicuramente celtico, collocabile in massima parte in area alto-ticinese) e gallico; il nome è l'esatto corrispondente del leggendario *Mettius* latino<sup>7</sup>. Ma un dato linguistico ancor più di rilievo si coglie nel secondo elemento

<sup>3</sup> *TLE* 722, 723, e una terza in M. BUFFA, *Nuova Raccolta di Iscrizioni Etrusche*, Firenze 1935, n. 2.

<sup>4</sup> Questi sono compresi nella mediocre silloge del Buffa, qui citato alla nota 3 precedente. M. Buffa fu uno scadente e velleitario editore di testi epigrafici etruschi; per una singolare inavvertenza degli studiosi la sua silloge, che si abbrevia *NRIE*, ha avuto un posto notevole nella letteratura etruscologica. Il Pallottino, che non era un epigrafista, ne tenne conto e ad essa si ispirò per i suoi *TLE*, che dunque vanno considerati la continuazione dell'opera del Buffa, con i miglioramenti portati dal progresso degli studi, specialmente ad opera della scuola tedesca, e dalla scoperta di nuove epigrafi.

<sup>5</sup> *CII* 101; *PID* 338. Un corpus delle iscrizioni celtiche d'Italia è stato da me allestito in questi anni; se ne prevede la stampa definitiva verso la fine del 2003.

<sup>6</sup> E' quanto ho rilevato in diverse iscrizioni, alcune inedite, schedate per il corpus di cui alla nota precedente; sequenze quali *Ateu Loipitus*, e numerosi antroponomi in *-us* fanno legittimamente ritenere che nel celtico sia del tutto credibile un genitivo in *-us*, reperibile del resto nel paradigma indoeuropeo (si veda nel latino la quarta declinazione).

<sup>7</sup> A. MORANDI, *Nuovi lineamenti di lingua etrusca*, Roma 1971, p. 205.

onomastico dell'iscrizione e cioè in *Nemusus*'; qui la base \**nemo-* è in piena evidenza nella sua valenza celtica, giacché nella costituzione del nome mostra usi estranei ad ambienti non celtici che, appunto, non conoscono l'impiego antroponimico del termine che è tuttavia diffuso come nome comune nella tradizione indoeuropea; si pensi, ad es., a lat. *nemus* "bosco sacro". A Genova l'iscrizione etrusca dall'oppidum - chiesa di S. Silvestro - (Fig. 2)<sup>8</sup>, *mi nemeties* "io (sono) di Nemetie", presenta un simplex nomen su questa medesima base, arricchita dalla suffissazione toponimica etrusca *-ti-e*; quest'ultima potrebbe indurci a pensare che il personaggio in questione venisse da una località caratterizzata in senso celtico; interpretando altrimenti, il nome deriverebbe invece dal lessema celtico *nemeto-* "bosco sacro"<sup>9</sup>. Comunque sia, qui va posta in evidenza l'eccezionale occorrenza di una integrazione etrusco-celtica nella città di Genova, e in un'epoca piuttosto antica (VI-V sec. a.C.). Carattere alloglotto di documenti epigrafici<sup>10</sup>, molteplicità etnica della città, notevoli importazioni etrusche, non ci fanno tuttavia dimenticare il fondamento celtico della città, come dimostra nel II sec. a. C. la tavola bronzea di Polcevera, *ILLRP* 517, ove i Genuates sono menzionati insieme ad altre genti e a magistrati dai nomi del tutto trasparenti in senso etnico<sup>11</sup>. Va ancora osservato che un altro testo epigrafico, da Ameglia in Liguria, leggibile come *Enistale*<sup>12</sup>, trova corrispondenze in area piemontese in iscrizioni latine anche qui con evidenti caratteristiche celtiche, oppure, data la recenziarietà, galliche<sup>13</sup>. Un etrusco "alpino" è da escludere, fatta eccezione per la stele di Busca, sulla quale tuttavia continuo a mantenere qualche riserva, come del resto era nel passato presso più di un autore<sup>14</sup>; la successione di tre parole con tre *theta* infatti lascia perplessi, giacché l'inevitabile processo dissimilatorio avrebbe dovuto farne abolire almeno quella di mezzo, tutto ciò a prescindere dalla "impaginazione" del testo e dalla scrittura in generale. Fantasiata, permeata addirittura di lirismo, appare la ricostruzione della vita del personaggio attraverso questa breve testimonianza epigrafica, avanzata recentemente<sup>15</sup>. Un ancor più marcato scetticismo devo esprimere in merito alla recente riedizione in chiave etrusca dell'iscrizione di Mombasiglio, purtroppo ancora inattaccabile alla esegesi per la scarsità della grafia rimastaci<sup>16</sup>. Certamente non locale, e frutto di una più o meno remota importazione di qualche viaggiatore fra Ottocento e Novecento reduce dalla Toscana, è la lastrina di Cavigliano nel Canton Ticino, di cui sembra che si siano perse le tracce<sup>17</sup>.

(...)

**L'articolo completo lo puoi leggere sul Bollettino Storico Alta Valtellina n. 6/2003**

<sup>8</sup> G. BERMOND MONTANARI, in *St. Etr. (Rivista di Epigrafia Etrusca)*, XLVII, 1979, p. 296, n. 1.

<sup>9</sup> Si veda il breve saggio del De Simone: C. DE SIMONE, *Celtico nemeto- "bosco sacro" ed i suoi derivati onomastici*, in *Navicula Tubigensis, Studia in honorem Antonii Tovar*, Tübingen 1984, pp. 349-351.

<sup>10</sup> Da Genova si hanno altri testi epigrafici etruschi: RIX, *ET*, p. 331, Li, 2.6, una fuseruola con iscrizione etrusca *La Plaisas*; un frammento vascolare con *Lari[s]*, in *St. Etr.*, XXIII, 1954, p. 379 (N. LAMBOGLIA).

<sup>11</sup> Si veda la monografia di N. CRINITI, *La Tabula alimentaria di Veleia*, Roma 1991, un altro titolo epigrafico, molto esteso, con nomi ed etnici di ambito celtico.

<sup>12</sup> A. MAGGIANI, *Per una puntualizzazione cronologica delle stele iscritte della Lunigiana*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-sttentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione*, Bologna 1985, Bologna 1987, p. 439.

<sup>13</sup> Un *ENISTALVS* è nell'iscrizione *CIL*, V, 7838, di Busca; *ENISTALIVS* in *CIL*, V, 7872, di Nizza.

<sup>14</sup> Si veda la scheda, con nota, in *TLE* 721.

<sup>15</sup> G. COLONNA, *Etruschi sulla via delle Alpi occidentali*, in *Archeologia in Piemonte*, I, Torino 1998, p. 261.

<sup>16</sup> Articolo del Colonna citato alla nota precedente, p. 264 specialmente. Il disegno della stele di Vergiate, attribuito dal Colonna ad una mia laureata, è in realtà opera della Tibiletti Bruno (*La città etrusca ed italica preromana*, Bologna 1970, p. 388).

<sup>17</sup> Potrebbe trattarsi di una urnetta; bibliografia in *PID*, II, p. 614; inoltre: A. CRIVELLI, *Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana*, Bellinzona 1943, p. 70, fig. 182.